

La finzione del labirinto

Un proficuo esercizio di chiarimento è esperibile in un caso particolare di giardino: il labirinto. Oggi siamo abituati a leggere nella trama complicata delle circonvoluzioni labirintiche l'estro di un giocatore e l'abilità del mastro giostraio. Ma un tempo l'attività ludica non solo era impensabile (le vergini uccise dal Minotauro ne avrebbero da dire!), ma addirittura attraversare il labirinto era un'esperienza *transfert* con la quale si faceva, in realtà, l'esperienza della vita.

L'argomento è fra i più seri e non ho certo la pretesa di dire cose innovative. Però è possibile, a mio avviso, unire alcuni fili separati, rintracciabili in testi di valore e in suggestioni mitologiche e così facendo costruire un discorso che miri al profondo abisso dell'animo umano.

Dalle parole di Francesco Maria Battisti apprendiamo che esistono tre tipi di labirinto:

1. il labirinto minoico o mediterraneo: con svolte a destra e a sinistra in un circuito curvilineo che conduce a un centro;
2. il labirinto geometrico regolare: consente quattro tipi di movimento secondo i punti cardinali (Nord Sud Ovest Est);
3. il labirinto geometrico complesso: oltre alle consuete svolte a destra e sinistra prevede ulteriori complicazioni: biforcazioni, bivi, tri-vi, quadrivi, vie chiuse ed è il tipo di labirinto privilegiato nel Rinascimento e nel Barocco.

Ma c'è di più: la predilezione per i tipi di labirinto non fu soltanto una questione geografica, ma addirittura temporale. Infatti, Fiorenza Simonazzi ci informa che fino al Rinascimento il percorso era unidirezionale, con poche svolte e con un unico sentiero che conduceva al centro. È facile leg-

